

Quaderni di Gargnano

3



XVII Convegno internazionale di Letteratura italiana
"Gennaro Barbarisi"

GIOSUÈ CARDUCCI PROSATORE

(Gargnano del Garda, 29 settembre - 1° ottobre 2016)

a cura di

Paolo Borsa, Anna Maria Salvadè e William Spaggiari



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
DIPARTIMENTO DI STUDI LETTERARI,
FILOLOGICI E LINGUISTICI

QUADERNI DI GARGNANO

Comitato di direzione:

Claudia Berra, Anna Maria Cabrini, Michele Mari, William Spaggiari

Comitato di redazione:

Paolo Borsa (coord.), Gabriele Baldassari, Michele Comelli, Giulia Ravera

In copertina: la risposta di Carducci al quesito che Giuseppe Guicciardi e Francesco De Sarlo, medici presso l'Istituto psichiatrico San Lazzaro di Reggio Emilia, avevano sottoposto nel 1891 a 500 personalità, note «per eletto ingegno, vasta cultura, impareggiabile buon gusto». Agli interpellati si chiedeva di mettersi «in una condizione possibile di spirito quale sarebbe quella di un individuo a cui fosse data una specie di esilio *intellettuale*, col solo favore di portar seco un piccolo bagaglio di libri a sua scelta da non potersi più mutare»; e di indicare cinque opere «tali che rispondano in ogni epoca alle più intime e profonde esigenze dell'anima umana, che sintetizzino i sentimenti e le aspirazioni dell'intera umanità». Le risposte, poco più di 200, vennero pubblicate nel volume *Fra i libri. Risultato di un'inchiesta biblio-psicologica*, Bologna, Fratelli Treves, 1893; quella di Carducci è a p. 126 (scheda autografa alla Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia, Archivio Virginia Guicciardi Fiastri, n. 442).

ISBN 9788867056880

DOI 10.13130/quadernidigargnano-03-01

Copyright © 2019

Università degli Studi di Milano

Dipartimento di Studi letterari, filologici e linguistici

Via Festa del Perdono 7, 20122 Milano, Italia

riviste.unimi.it/quadernidigargnano

Grafica di copertina Shiroi Studio
Via Morigi 11, 20123 Milano
www.shiroistudio.com

Stampa Ledizioni-LediPublishing
Via Alamanni 11, 20141 Milano
www.ledizioni.it

La presente opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons Attribution 4.0 International License (CC BY 4.0), il cui testo integrale è disponibile alla pagina web creativecommons.org/licenses/by/4.0/



INDICE

Premessa		
di <i>Paolo Borsa, Anna Maria Salvadè e William Spaggiari</i> . . .	p.	VII
Comitato scientifico e Comitato organizzativo	p.	IX
Avvertenza	p.	XI
Eloquenza civile dopo l'Unità: i discorsi		
di <i>Stefania Baragetti</i>	p.	1
Carducci e la poesia estemporanea: anomalie e palinodie di un «mestiere vigliacco»		
di <i>Rossella Bonfatti</i>	p.	19
«Veramente e belle e utili e civili»: Carducci e le <i>Poesie</i> (1861) di Gabriele Rossetti		
di <i>Andrea Bontempo</i>	p.	31
Un difficile dialogo: arte e letteratura nel carteggio Carducci-Cecioni		
di <i>Alberto Brambilla</i>	p.	63
Un disagio della democrazia: Carducci e il giornalismo		
di <i>Federico Casari</i>	p.	89
Carducci e la questione omerica		
di <i>Fabrizio Conca</i>	p.	111
Carducci muratoriano		
di <i>Alfredo Cottignoli</i>	p.	129

Filologia di un commento: i <i>Trionfi</i> di Carducci di <i>Francesca Florimbi</i>	p.	139
L'ispirazione repubblicana e gli ideali democratici di Carducci di <i>Laura Fournier-Finocchiaro</i>	p.	163
Biblioteche perdute, archivi ritrovati: le carte di Severino Ferrari e il fondo Roversi Monaco di <i>Carlotta Guidi</i>	p.	181
Un magistero contrastato: Carducci e il socialismo di <i>Alessandro Mercè</i>	p.	189
Il discorso al Consiglio comunale di Bologna del 27 dicembre 1888 di <i>Giacomo Nerozzi</i>	p.	215
Carducci e il «portento» dell' <i>Aminta</i> di <i>Stefano Pavarini</i>	p.	225
«Io non voglio polemizzare co 'l prof. De Gubernatis». Logiche del malinteso in un carteggio carducciano di <i>Matteo M. Pedroni</i>	p.	249
Mito e demitizzazione dell'amore "totale" nelle lettere di Carducci a Lidia (e di Lidia a Carducci) di <i>Vittorio Roda</i>	p.	283
«Sarebbe un gran dolore e una vergogna che quei fogli andassero fuori d'Italia»: Carducci e le carte foscoliane di <i>Maria Luisa Russo</i>	p.	299
Carducci e gli Amici pedanti: l'esperienza del "Poliziano" di <i>Anna Maria Salvadè</i>	p.	311
«Su la soglia dell'opera». Carducci prefatore delle proprie raccolte poetiche di <i>Chiara Tognarelli</i>	p.	329
Indice dei nomi a cura di <i>Giulia Ravera</i>	p.	361

PREMESSA

Questo volume su *Giosuè Carducci prosatore* raccoglie i contributi presentati al XVII Convegno internazionale di Letteratura italiana “Gennaro Barbarisi”, tenutosi a Palazzo Feltrinelli (Gargnano del Garda) dal 29 settembre al 1° ottobre 2016.¹

Si è trattato di una proficua occasione di incontro, di studio e di approfondimento su un tema forse poco frequentato, soprattutto in tempi recenti, ma ricco di sollecitazioni per una più articolata e storicamente fondata definizione della personalità di un autore così significativo nel panorama della cultura italiana fra Otto e primo Novecento; non soltanto sul versante della poesia (un primato sancito dal premio Nobel nel 1906) ma anche, e forse ancora di più, su quello della prosa saggistica, degli scritti di polemica, delle curatele editoriali, delle ricerche erudite, fino alle prove di alta oratoria e all’epistolografia.

È motivo di soddisfazione, per il Comitato scientifico e per gli organizzatori, l’aver coinvolto intorno a questi argomenti un numero rilevante di giovani studiosi, che hanno avuto modo, nel clima sempre operoso e cordiale di queste giornate, di dialogare con studiosi affermati, alcuni dei quali provenienti da Francia, Svizzera, Inghilterra. Anche in questa occasione, come nei precedenti incontri, i relatori hanno puntato su temi concreti, in un confronto serrato con i testi, avvalendosi di materiali e documenti in gran parte inediti.

¹ Come i due precedenti volumi della serie dei “Quaderni di Gargnano” (*Foscolo critico*, 2017; *Epistolari dal Due al Seicento. Modelli, questioni ecdotiche, edizioni, cantieri aperti*, 2018), anche questo terzo è pubblicato in *open access* sulla piattaforma dell’Università degli Studi di Milano. L’aggiornamento del software da OJS 2 a OJS 3 ha fornito l’occasione per un rinnovamento grafico del sito della collana, con progetto a cura di Shiroi Studio. Anche la licenza scelta per la pubblicazione è cambiata: d’ora in poi i “Quaderni” adotteranno la licenza Creative Commons meno restrittiva, ossia la Attribution 4.0 International (CC BY 4.0).



Premessa

Da questa esperienza esce confermata l'efficacia della formula dei colloqui di Gargnano, intitolati (dopo la sua scomparsa, e in segno di gratitudine e di affetto) a Gennaro Barbarisi, che ne fu ideatore e organizzatore dalla fine degli anni Novanta del secolo scorso fino al 2007.

Paolo Borsa
Anna Maria Salvadè
William Spaggiari

COMITATO SCIENTIFICO

Emilio Pasquini
(Accademia Nazionale dei Lincei)

Alberto Cadioli
(Università degli Studi di Milano)

Alfredo Cottignoli
(Alma Mater Studiorum Università di Bologna)

Christian Genetelli
(Université de Fribourg)

Francesco Spera
(Università degli Studi di Milano)

COMITATO ORGANIZZATIVO

Claudia Berra, Paolo Borsa, Alfonso D'Agostino,
Michele Mari, Anna Maria Salvadè, William Spaggiari

AVVERTENZA

Per la grafia del nome («Giosue» / «Giosuè») non si è operato alcun intervento nei contesti discorsivi; negli altri casi le difformità rispecchiano i frontespizi delle edizioni.

Per i volumi compresi nelle raccolte complete di scritti di Carducci si è provveduto a una uniformazione (con le sigle *O*, *EN*, *L*). Questa la tavola:

O – *Opere*, 20 voll., Bologna, Zanichelli, 1889-1909

- | | |
|------|--|
| I | <i>Discorsi letterari e storici</i> , 1889 |
| II | <i>Primi saggi</i> , 1889 |
| III | <i>Bozzetti e scherne</i> , 1889 |
| IV | <i>Confessioni e battaglie. Serie prima</i> , 1890 |
| V | <i>Ceneri e faville. Serie prima (1859-1870)</i> , 1891 |
| VI | <i>Juvenilia e Levia Gravia</i> , 1891 |
| VII | <i>Ceneri e faville. Serie seconda (1871-1876)</i> , 1893 |
| VIII | <i>Studi letterari</i> , 1893 |
| IX | <i>Giambi ed epodi e Rime nuove</i> , 1894 |
| X | <i>Studi saggi e discorsi</i> , 1898 |
| XI | <i>Ceneri e faville. Serie terza e ultima (1877-1901)</i> , 1902 |
| XII | <i>Confessioni e battaglie. Serie seconda</i> , 1902 |
| XIII | <i>Studi su Giuseppe Parini. Il Parini minore</i> , 1903 |
| XIV | <i>Studi su Giuseppe Parini. Il Parini maggiore</i> , 1907 |
| XV | <i>Su Ludovico Ariosto e Torquato Tasso. Studi</i> , 1905 |

Avvertenza

- XVI *Poesia e storia*, 1905
XVII *Odi barbare e Rime e ritmi. Con un'appendice*, 1907
XVIII *Archeologia poetica*, 1908
XIX *Melica e lirica del Settecento, con altri studi di varia letteratura*, 1909
XX *Cavalleria e Umanesimo*, 1909

EN – *Opere. Edizione Nazionale*, 30 voll., Bologna, Zanichelli, 1935-40

- I *Primi versi*, 1935
II *Juvenilia e Levia Gravia*, 1935
III *Giambi ed epodi e Rime nuove*, 1935
IV *Odi barbare e Rime e ritmi*, 1935
V *Prose giovanili*, 1936
VI *Primi saggi*, 1935
VII *Discorsi letterari e storici*, 1935
VIII *Studi sulla letteratura italiana dei primi secoli*, 1936
IX *I trovatori e la cavalleria*, 1936
X *Dante*, 1936
XI *Petrarca e Boccaccio*, 1936
XII *Il Poliziano e l'Umanesimo*, 1936
XIII *La coltura estense e la gioventù dell'Ariosto*, 1936
XIV *L'Ariosto e il Tasso*, 1936
XV *Lirica e storia nei secoli XVII e XVIII*, 1936
XVI *Studi su Giuseppe Parini. Il Parini minore*, 1937
XVII *Studi su Giuseppe Parini. Il Parini maggiore*, 1937
XVIII *Poeti e figure del Risorgimento. Serie prima*, 1937
XIX *Poeti e figure del Risorgimento. Serie seconda*, 1937
XX *Leopardi e Manzoni*, 1937
XXI *Scritti di storia e di erudizione. Serie prima*, 1937
XXII *Scritti di storia e di erudizione. Serie seconda*, 1937
XXIII *Bozzetti e scherne*, 1937

Avvertenza

XXIV	<i>Confessioni e battaglie. Serie prima</i> , 1937
XXV	<i>Confessioni e battaglie. Serie seconda</i> , 1938
XXVI	<i>Generi e faville. Serie prima</i> , 1938
XXVII	<i>Generi e faville. Serie seconda</i> , 1938
XXVIII	<i>Generi e faville. Serie terza</i> , 1938
XXIX	<i>Versioni da antichi e da moderni</i> , 1940
XXX	<i>Ricordi autobiografici, saggi e frammenti</i> , 1940

L – Lettere. Edizione Nazionale, 22 voll., Bologna, Zanichelli, 1938-68

I	1850-1858, 1938
II	1859-1861, 1939
III	1862-1863, 1939
IV	1864-1866, 1939
V	1866-1868, 1940
VI	1869-1871, 1940
VII	1871-1872, 1941
VIII	1872-1873, 1942
IX	1874-1875, 1942
X	1875-1876, 1943
XI	1877-1878, 1947
XII	1878-1880, 1949
XIII	1880-1882, 1951
XIV	1882-1884, 1952
XV	1884-1886, 1953
XVI	1886-1888, 1953
XVII	1888-1891, 1954
XVIII	1891-1894, 1955
XIX	1894-1896, 1956
XX	1897-1900, 1957
XXI	1901-1907, 1960

Avvertenza

XXII 1853-1906, 1968

I volumi della nuova *Edizione Nazionale delle Opere*, avviata nel 2000 presso l'editore Mucchi (Modena), sono citati ogni volta in maniera completa.

Altre indicazioni:

P – Poesie [...] *MDCCCL - MCM*, Bologna, Zanichelli, 1901

Pr – Prose [...] *MDCCCLIX - MCMIII*, Bologna, Zanichelli, 1905

G – Opere, a cura di Emma Giammattei, 2 voll., Milano - Napoli, Ricciardi (Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana), 2011

S – Opere scelte, a cura di Mario Saccenti, 2 voll., Torino, Utet, 1993

L'ISPIRAZIONE REPUBBLICANA E GLI IDEALI DEMOCRATICI DI CARDUCCI

Laura Fournier-Finocchiaro

L'opera di Carducci è una vera e propria miniera per capire l'evoluzione della cultura, le mentalità, le ideologie sociali e politiche della seconda metà dell'800, indipendentemente dalla forma scelta dall'autore per esprimersi: versi, lezioni universitarie, prose critiche, discorsi politici o commemorativi, articoli giornalistici... La produzione del poeta-professore riflette in modo globale la sua ideologia, in particolare la sua retorica nazionale nelle sue costanti e nella sua evoluzione.

Uno dei nodi centrali del pensiero politico del poeta-professore è senza dubbio quello dell'evoluzione della sua ispirazione repubblicana e dei suoi ideali democratici dagli anni '60 alla fine del secolo. Il caso di Carducci, al di là dalle ragioni biografiche, va inserito in un percorso condiviso da altri rappresentanti del mondo politico e letterario che affrontano la questione della costruzione della nazione italiana e che hanno contribuito a forgiare un linguaggio politico e letterario repubblicano e democratico nel secondo '800. Una retorica militante e commemorativa, che avrà una grandissima fortuna nei decenni postunitari e che costituirà la base della retorica patriottica, si afferma già nel corso della prima guerra di indipendenza, a partire dalle esperienze repubblicane decisive di Roma e di Venezia e dalle composizioni dei principali poeti repubblicani del Risorgimento (Goffredo Mameli, Francesco Dall'Ongaro, Alessandro Poerio, Luigi Mercantini...), largamente influenzate dagli insegnamenti di Giuseppe Mazzini e Giuseppe Garibaldi. Dopo l'Unità, Carducci diventa il massimo rappresentante della poesia della rivolta antimonarchica e "giacobina", ma già alla fine degli anni '70 assistiamo all'esaurirsi progressivo della sua ispirazione repubblicana.¹

¹ LAURA FOURNIER-FINOCCHIARO, *L'évolution de l'inspiration poétique républicaine de Mameli à Carducci: de l'antimonarchisme mazzinien et jacobin à la "démocratie dynas-*

In questo saggio, attraverso l'analisi e il commento di alcuni suoi discorsi elettorali e di commemorazione politica, e anche all'occorrenza di versi che condensano le sue idee formulandole diversamente, tenteremo di contestualizzare l'ispirazione repubblicana di Carducci e di dipanare la questione della sua "evoluzione" verso posizioni filomonarchiche.

1. *Politica e ideologia nell'opera di Carducci*

Lo studio delle prese di posizione politiche nell'opera di Carducci ci permette di ricostruire un quadro abbastanza rappresentativo dei dibattiti e delle grandi tendenze che caratterizzano il mondo della cultura nella seconda metà dell'800.² In effetti, durante il Risorgimento e nel primo quarantennio dell'Italia liberale, il poeta-professore forgia l'immagine della nuova Italia,³ condizionando fortemente e durevolmente le giovani generazioni nelle loro scelte politiche.⁴ Se Carducci agisce principalmente da letterato, tramite scritti in prosa e in versi più che tramite l'eloquenza del tribuno e la militanza parlamentare, la sua attività politica è molto intensa, in particolare in seno a varie associazioni.⁵ Carducci ha così contribuito con un ruolo di primo piano alla vita politica dell'Italia liberale, proprio perché ha saputo trasmettere e diffondere le sue idee – e quelle dei suoi amici – moltiplicando le forme di partecipazione ai dibattiti e alle manifestazioni politiche. Carducci si è posto volontariamente all'intersezione di almeno cinque ruoli: quello di professore di letteratura a Bologna, che gli permette di produrre discorsi e pubblicare saggi e volumi sui classici della letteratura; quello di critico letterario, che gli permette di commentare la produzione più recente e contemporanea; quello di poeta tribuno, portavoce nella nuova Italia della memoria nazionale e della storia presen-

tique", in "Laboratoire italien" [online], 19 (2017), <<http://laboratoireitalien.revues.org/1287>>.

² GIOVANNI SPADOLINI, *Carducci nella storia d'Italia*, in ID. *Carducci. Discorsi nel cinquantenario della morte*, Bologna, Zanichelli, 1959, pp. 321-75; UMBERTO CARPI, *Ideologia e politica di Carducci*, in *Carducci nel suo e nel nostro tempo*. Atti del Convegno internazionale (Bologna, 23-26 maggio 2007), a cura di Emilio Pasquini e Vittorio Roda, Bologna, Bononia University Press, 2009, pp. 15-37; WILLIAM SPAGGIARI, *Percorsi di poesia civile*, in ID., *Carducci. Letteratura e storia*, Firenze, Cesati, 2014, pp. 13-34.

³ L. FOURNIER-FINOCCHIARO, *Giosuè Carducci et la construction de la nation italienne*, Caen, Presses universitaires de Caen, 2006.

⁴ Pensiamo ad esempio alla testimonianza di Enrico Thovez, a proposito della gioventù di fine secolo: «Molta parte di essa era mossa meno dalla grandezza del suo ingegno che non dalla sua condotta politica: era determinata dal fatto che il Carducci era il cantore di Satana e l'apostolo più caldo della repubblica e della rivoluzione: gli studenti italiani sono sempre giacobini: ora [1909] sono socialisti, vent'anni sono erano repubblicani» (*Il pastore, il gregge e la zampogna*, Napoli, Ricciardi, 1910, pp. 156-57).

⁵ ALDO ALESSANDRO MOLA, *Giosuè Carducci. Scrittore, politico, massone*, Milano, Bompiani, 2006; U. CARPI, *Carducci. Politica e poesia*, Pisa, Edizioni della Normale, 2010.

te; quello di poeta lirico; e infine quello di articolista, cioè di autore di articoli politici, che partecipa a numerosissime testate e anche alla creazione di nuovi fogli o riviste. La posizione conquistata da Carducci nel mondo intellettuale del suo tempo è proprio dovuta a questa accumulazione di ruoli e al suo *savoir-faire* in tutti gli ambiti menzionati,⁶ cosicché Carducci prosatore trova il suo pubblico grazie alla fama del poeta vate e del poeta lirico; e nello stesso tempo Carducci diventa il primo poeta della Terza Italia alimentando le discussioni e le critiche con le sue prose.

Tuttavia queste molteplici forme di partecipazione limitano le prese di posizione politiche troppo rigide: Carducci si sforza a più riprese di preservare la sua libertà critica e di restare vigile di fronte ai tentativi di recupero del suo prestigio da parte di singoli gruppi o movimenti. Rivelatrice è la sua dichiarazione perentoria tratta dal *Ça ira* (1883):

Non aspiro ad esser ministro né della monarchia né della repubblica, non vollen e non voglio essere deputato, non sono e non voglio essere capo o interprete di verun gruppo di veruna associazione di verun partito, perché non voglio essere il servo de' miei capeggiati e l'istrumento degli interpretati.⁷

Mi sembra molto riduttivo interpretare le diverse prese di posizione di Carducci come delle palinodie opportunistiche oppure come semplice adesione al conformismo benpensante. La libertà di pensiero rivendicata dal poeta-professore gli era d'altronde permessa dalla sua situazione professionale: la scrittura (di prose o versi) non è un mestiere per Carducci; la sua produzione letteraria non cambia la sua posizione sociale, poiché il poeta, tranne che per le minacce subite nel 1867-68, riceve lo stipendio di un professore universitario. La libertà di scrivere, senza la necessità di scrivere per vivere di chi esercita il mestiere di scrittore, permette a Carducci di dare forma e pubblicità ai suoi gusti e alle sue idee, di resistere quando vuole alle sollecitazioni e anche di temere meno le conseguenze della censura; si può così permettere di adottare delle posizioni più rischiose degli scrittori di carriera. Infine, la scrittura servendogli principalmente per distinguersi, la sua efficacia sarà tanto più grande se lui manifesta delle opinioni più originali.

⁶ CHRISTOPHE CHARLE, *Les intellectuels en Europe au XIX^e siècle. Essai d'histoire comparée*, Paris, Seuil, 1996, p. 222.

⁷ EN XXIV, pp. 434-35.

2. La difesa del giacobinismo

E il poeta sceglie in effetti di distinguersi poco dopo aver accettato la nomina regia alla cattedra di Letteratura dall'Università di Bologna, con versi e dichiarazioni d'ispirazione repubblicana incitanti addirittura alla rivolta antimonarchica. Tra il 1862 e il 1872, Carducci è animato da un'ispirazione già qualificata da Paolo Alatri di «giacobina»⁸ e da Marino Biondi di «rivoluzionaria».⁹ Secondo quest'ultimo, «la rivoluzione fu un punto fermo del suo atlante ideologico-politico».¹⁰

Carducci, nel corso degli anni '60, è difatti mosso da un desiderio rivoluzionario, quello della conquista democratica, appoggiando il ricorso momentaneo alla violenza nello scopo di poter istaurare nella durata lo Stato repubblicano. Dopo la proclamazione del Regno d'Italia, il poeta che aveva accompagnato con i suoi versi ogni vittoria del re Vittorio Emanuele, celebrando la «Bianca croce di Savoia»,¹¹ si iscrive nelle fila del "partito" dei delusi della monarchia che ha abbandonato la liberazione di Roma e di Venezia. A Bologna, il neo-professore entra in contatto con le personalità e i gruppi democratici locali che hanno posto il loro ideale nella forma repubblicana di governo¹² e fino alla metà degli anni '70 il poeta si fa il portavoce, nel mondo della cultura, dei progetti e delle critiche del partito d'azione.¹³

I primi anni '60 sono per Carducci anni di rivolta e di indignazione, in cui il poeta vagheggia un sollevamento libertario, come scrive a Diego Mazzoni il 4 febbraio 1862:

⁸ PAOLO ALATRI, *Carducci giacobino*, Palermo, Libreria Prima, 1953. Il riferimento al giacobinismo è stato poi rilanciato da EDOARDO SANGUINETI, *Carducci giacobino*, in *Carducci nel suo e nel nostro tempo*, pp. 545-58. Umberto Carpi ha invece polemizzato aspramente con queste interpretazioni, proponendo un Carducci non elitario-giacobino bensì popolar-girondino.

⁹ MARINO BIONDI, *La "Repubblica delle lettere". Carducci e la poesia civile*, in *Almanacco della Repubblica*, a cura di Maurizio Ridolfi, Milano, Bruno Mondadori, 2003, pp. 107-18.

¹⁰ Ivi, p. 109.

¹¹ GIOSUÈ CARDUCCI, *Tutte le poesie*, a cura di Pietro Gibellini, note di Marina Salvini, Roma, Newton & Compton, 1998, p. 155.

¹² Cfr. L. FOURNIER-FINOCCHIARO, *Giosuè Carducci tra identità democratica e identità nazionale*, in "Nuova rivista di letteratura italiana", 10 (2007), 1-2, pp. 169-82.

¹³ ISABELLA ZANNI ROSIELLO, *Aspetti del movimento democratico bolognese (1859-1870)*, in "Bollettino del Museo del Risorgimento" (Bologna), 11 (1961), pp. 99-178. Sulla collaborazione di Carducci, tra l'autunno del 1872 e la primavera del 1874, ai periodici repubblicani "La Voce del Popolo" e "Voce del Popolo ed Alleanza", vedi ora CHIARA TOGNARELLI, "Noi democratici schietti": la collaborazione di Carducci a "La Voce del Popolo" e la "Voce del Popolo ed Alleanza" di Bologna, in "Nuova rivista di letteratura italiana", 17 (2014), 2, pp. 115-47.

La rivoluzione mugge nell'aere, vasta, densa, terribile: scoppierà su tutta Europa. [...] Questo è certo: studia bene la storia contemporanea, e vedrai che non può avere altro che questo esito, e la rivoluzione sarà nazionale, politica, sociale. Sociale, a dispetto di chi non la vuole.¹⁴

Francesco Benozzo ha recentemente insistito sulla componente anarchica della poesia giambica del «professore rivoluzionario»,¹⁵ che oltre al più noto pseudonimo di Enotrio Romano con il quale aveva firmato l'inno *A Satana e Dopo Aspromonte*, incominciò a usare anche quello meno conosciuto di Anarkos. Lo scrittore anarchico svizzero James Guillaume riporta nelle sue memorie che Carducci frequentava le riunioni dell'Internazionale e che scriveva regolarmente ad Andrea Costa (rifugiato a Neuchâtel nella primavera del 1872).¹⁶ Ancora nella seconda metà degli anni '70, Carducci prende pubblicamente le difese dei suoi ex alunni diventati internazionalisti anarchici: nel processo contro Andrea Costa nel marzo 1876 e poi in quello contro Giovanni Pascoli nel dicembre 1879. In quel periodo Carducci è visto come una guida per la generazione di giovani repubblicani che stanno transitando verso il socialismo (oltre ad Andrea Costa, possiamo citare Filippo Turati, Leonida Bissoleti, Achille Loria, Enrico Ferri, Camillo Prampolini...).¹⁷ Significativamente, il suo nome è accostato a quello di poeti dell'area scapigliato-democratica come Giulio Uberto e Felice Cavallotti, così come i suoi scritti vengono spesso ospitati in periodici quali il "Gazzettino rosa" di Bizzoni e Cavallotti, "La Plebe" di Bignami, "La Ragione" di Cavallotti e Giarelli, l'"Almanacco repubblicano" e la "Commedia umana" di Bizzoni.¹⁸

Mi sembra tuttavia che il poeta sia stato più influenzato dal pensiero repubblicano che da quello anarchico-socialista, e in particolare, nel corso degli anni '60 e '70, fondamentale è la sua amicizia con il repub-

¹⁴ L III, p. 27.

¹⁵ FRANCESCO BENOZZO, *Carducci*, Roma, Salerno, 2015, pp. 58-61 e 68-71.

¹⁶ JAMES GUILLAUME, *L'Internationale. Documents et souvenirs*, 4 voll., Paris, Société nouvelle de librairie et d'édition, 1905, II, p. 280; citato da BENOZZO, *Carducci*, p. 71.

¹⁷ Cfr. MASSIMO GIANSANTE, *Il maestro e l'allievo: Carducci e Pascoli di fronte al socialismo*, in "Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le province di Romagna", 63 (2013), pp. 3-10.

¹⁸ Cfr. quanto scrive Felice Camerini nel 1872: «Oggi, in Italia, la poesia repubblicana novera tre rappresentanti: Uberti, Carducci, Cavallotti. [...] Uberti è il poeta repubblicano, quale lo vagheggiano i puritani, i vecchi patrioti di ferreo carattere. Carducci personifica il tipo dello scrittore, quale lo richiede la democrazia razionalista e socialista. Cavallotti infine, [...] è il poeta del proletariato – militante, della *bobème* repubblicana, della gioventù faziosa»; citato da ERMANNIO PACCAGNINI, *Carducci e gli Scapigliati*, in "Otto/Novecento", 32 (2010), pp. 5-34: 10-11.

blicano Alberto Mario.¹⁹ Nel 1863, Mario rifonda la Società democratica a Firenze con Giuseppe Mazzoni, che difende le posizioni federaliste di Cattaneo.²⁰ Quando Carducci incontra Mario nel 1865, il confronto tra il poeta della rivolta e il giornalista faro dell'eresia federalista lascia delle tracce profonde sulla sensibilità politica dei due uomini. Dal punto di vista politico, Carducci e Mario difendono entrambi l'idea dell'opposizione etica al regime monarchico e della necessità di educare la coscienza morale di una nuova generazione di repubblicani. Mentre Mario difende le sue idee in prosa, da giornalista, Carducci le condensa nei suoi versi, in cui ricorre per esempio il binomio «giustizia e libertà»²¹ usato da Mario. Carducci condivide con Mario l'opposizione a certe idee dell'Internazionale, in particolare le teorie «astratte e fumose» contro la proprietà e l'aspirazione alla dominazione del proletariato contro la borghesia. L'influenza di Mario è soprattutto determinante nel triennio 1874-76, gli anni fondamentali di ridefinizione del pensiero politico del poeta, dopo gli arresti di Villa Ruffi che segnano la fine del periodo insurrezionale repubblicano. Carducci, Mario e Aurelio Saffi operano in modo congiunto per tentare di elaborare una dottrina della rivoluzione ostile alle «schioppettate».²² Carducci e Mario si riconoscono entrambi come «girondini» contro il radicalismo giacobino, come ricorda il poeta nel saggio *Per Alberto Mario, ritratto a tocchi* (1882), in cui chiama l'amico a raggiungerlo sulla ghigliottina:

Alberto Mario, ti do il ritrovo alla ghigliottina.
Ma vedi, né meno ci ghigliottineranno. C'impiccheranno, come servi feudali: ci lapideranno, come ebrei. La Gironda é finita, per sempre finita.²³

¹⁹ Sul rapporto tra i due cfr. COSIMO CECCUTI, *Cultura e democrazia fra Mario e Carducci*, Firenze, Le Monnier, 1983; ID., *Carducci, Mario e la cultura della nuova Italia*, in *Alberto Mario e la cultura democratica italiana dell'Ottocento*, a cura di Roberto Balzani e Fulvio Conti, Bologna, Boni, 1985, pp. 103-45.

²⁰ Sul pensiero politico di Mario cfr. *Tra Risorgimento e nuova Italia. Alberto Mario: un repubblicano federalista*, a cura di Pier Luigi Bagatin, Centro Editoriale Toscano, 2000; e per un approfondimento F. CONTI, *L'Italia dei democratici. Sinistra risorgimentale, massoneria e associazionismo fra Otto e Novecento*, Milano, Franco Angeli, 2000.

²¹ Lo troviamo per esempio nell'ode *Dopo Aspromonte* (1862), in cui Carducci auspica «A terra i serti e l'infule! / In pezzi, o inique spade! / Sole nel mondo regnino / giustizia e libertade!» (EN II, p. 351), e poi in *Ripresa. Avanti! Avanti!* (1872), dove parla delle «Ultime dee superstiti giustizia e libertà» (EN III, p. 61). Il poeta esalta ancora il ruolo di guida spirituale della repubblica nell'ode *A Vittore Hugo* (1881), in cui esorta il poeta francese: «Canta a la nuova prole, o vegliardo divino, / il carne secolare del popolo latino; / canta al mondo aspettante, Giustizia e Libertà» (EN III, p. 320).

²² CECCUTI, *Cultura e democrazia*, p. 14.

²³ EN XIX, p. 296.

Tuttavia la partecipazione di Carducci come militante della causa repubblicana in seno a un singolo gruppo o partito non è ovvia, poiché il poeta diffida di essere rinchiuso in un'etichetta. Pur frequentando gli ambienti del radicalismo repubblicano, in privato scrive al suo amico Luigi Prezzolini il 25 agosto 1864:

s'io avessi la convinzione che la forma repubblicana convenisse all'Italia, a quest'ora avrei già obbedito alla mia coscienza e, chiesta la dimissione, mi sarei sciolto dalla fedeltà giurata al re.²⁴

Per Carducci, essere repubblicano non implica di produrre scritti e programmi politici teorici, è prima di tutto una questione di carattere, di spirito e di cultura classica. Nondimeno, il suo sostegno ai repubblicani si traduce con la sua cooperazione alla spedizione garibaldina nell'agro romano nel novembre 1867, poi con la sua partecipazione a un banchetto mazziniano nel febbraio 1868, per le quali è sospeso d'insegnamento e di stipendio per qualche mese e rischia il trasferimento a Napoli. Il 7 aprile 1868, il professore bolognese pubblica su "L'Amico del Popolo" la sua *Difesa mandata al Consiglio superiore dell'istruzione*, in cui contesta la decisione governativa, mettendo in avanti soprattutto ragioni didattiche. Più tardi, nel primo volume delle *Ceneri e faville*, pubblicherà anche la sua lettera a Gaspero Barbèra in cui difende la sua libertà di insegnante con la sua migliore retorica.²⁵ Carducci continua comunque ad esprimere il suo sdegno e furore in versi e epigrafi, come in *Meminisse horret, Per Eduardo Corazzini*, e il 4 novembre 1868 nell'*Annuaire commemorativo dei morti in Mentana*, pubblicato su "L'Amico del Popolo" e poi in formato manifesto per essere affisso sui muri di Bologna. La sua rabbia contro i re e il papa che avevano permesso il massacro, ma anche contro il popolo italiano che aveva rapidamente dimenticato le vittime garibaldine non solo trova più naturalmente forma in versi, ma questa è anche la forma più efficace in quel momento per colpire l'opinione pubblica.²⁶ Francesco Benozzo ha segnalato anche l'importanza dell'epigrafe scritta dal poeta nel 1872 per il calzolaio libertario roma-

²⁴ L IV, p. 88.

²⁵ Su questa lettera cfr. EMILIO PASQUINI, *Passione e magnanimità del Carducci*, in ID., *Ottocento letterario. Dalla periferia al centro*, Roma, Carocci, 2001, pp. 139-41. Il poeta tace ovviamente i suoi sentimenti antimonarchici.

²⁶ Sulla partecipazione di Carducci al ricordo della strage di Mentana cfr. L. FOURNIER-FINOCCHIARO, *Il mito democratico delle sconfitte garibaldine nella poesia italiana, francese e inglese (Carducci, Hugo e Swinburne)*, in *La vittoria macchiata. Memoria e racconto della sconfitta militare nel Risorgimento*, a cura di Duccio Tongiorgi, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2012, pp. 167-82.

gnolo Francesco Piccinini, uno dei tanti mazziniani e repubblicani che avevano maturato un'adesione al movimento anarchico.²⁷

Carducci agisce anche tramite articoli di giornale, di argomento politico e letterario, che pubblica sia su quotidiani mazziniani, sia internazionalisti, sia più moderati,²⁸ e soprattutto tramite la critica letteraria. Sempre nel 1868, il poeta pubblica su "L'Amico del Popolo" un attacco violento del saggio di Camillo De Meis, *Il Sovrano*, che sosteneva la necessità della figura del monarca in Italia in quanto punto d'equilibrio del meccanismo istituzionale e immagine dell'autorità mediatrice tra la classe intellettuale e le classi non ancora educate politicamente. Carducci difende al contrario il ruolo del popolo nella storia della nazione, le sue virtù nelle battaglie e insurrezioni e la sua capacità di sacrificio per la patria. Il suo riferimento costante è la nazione armata cui ha saputo dare forma la Repubblica francese nel 1792 e che sarà la protagonista dei suoi giambi "rivoluzionari".²⁹ Più che nel saggio su De Meis, Carducci condensa le sue idee nei versi dell'ode *Nel vigesimo anniversario dell'VIII Agosto MDCCCXLVIII*.³⁰

L'ispirazione repubblicana di Carducci, secondo le spiegazioni del poeta stesso, proviene essenzialmente dalle sue letture classiche e dalla poesia risorgimentale. Nell'articolo *A proposito di alcuni giudizi su Alessandro Manzoni*, pubblicato su "La Voce del Popolo" di Bologna nel giugno-luglio 1873, il poeta racconta la sua attrazione precoce per le pratiche repubblicane:

Invasato così di ardore epico e di furore repubblicano e rivoluzionario, io sentivo il bisogno di traboccare il mio idealismo nell'azione; e per ciò in brigata co' miei fratelli e con altri ragazzi del vicinato organizzavo sempre delle repubbliche, e repubbliche sempre nuove, ora rette ad arconti ora a consoli ora a tribuni, pur che la rivoluzione fosse la condizione normale dell'essere, e cosa di tutti i giorni l'urto tra i partiti e la guerra civile. La nostra repubblica consisteva in adunanze tumultuose e in battaglie

²⁷ BENOZZO, *Carducci*, p. 68.

²⁸ Per i rapporti di collaborazione di Carducci con i principali quotidiani di Bologna cfr. GIOVANNI MAIOLI, *Collaborazioni del Carducci ai giornali bolognesi di un tempo*, in "Il Resto del Carlino", 19 agosto 1941, e FRANCO CRISTOFORI, *Giornali e giornalismo*, in *Carducci e Bologna*, a cura di Gina Fasoli e Mario Saccenti, Bologna, Cassa di Risparmio di Bologna 1985, pp. 219-25. Ha poi studiato in dettaglio la collaborazione di Carducci ai periodici repubblicani CARPI, *Carducci. Politica e poesia*.

²⁹ Sul mito della nazione armata rivoluzionaria in Carducci cfr. L. FOURNIER-FINOCCHIARO, *La rappresentazione della guerra e della "nazione armata" nella poesia di Carducci*, in *Carducci, la storia e gli storici*, a cura di Emilio Torchio, Modena, Mucchi, 2012, pp. 5-36.

³⁰ Su quest'ode cfr. M. GIANANTE, *Il Sessantotto a Bologna. Carducci e la memoria dell'Otto Agosto 1848*, in "Strenna storica bolognese", 62 (2012), pp. 219-37.

a colpi di sassi e di bastoni, con le quali intendevamo riprodurre i più bei fatti dei bei tempi di Roma e della Rivoluzione francese.³¹

La «repubblica» del giovane Carducci rimanda quindi alla pratica della *res publica* del *populus romanus* e ai miti rivoluzionari francesi.

Nell'agosto 1872, Carducci pubblica sulla "Nuova Antologia" il saggio *Goffredo Mameli*, scritto in commemorazione del rinvenimento degli avanzi del poeta nella chiesetta delle Stimmate di Roma, per rendere giusto onore alla «gentile e nobile figura di questo crociato dell'Italia e della Repubblica» quasi ignoto nel suo paese. Questa prosa, che costituisce ancora oggi una valida biografia e analisi poetica di Mameli, ci offre una fonte importante per capire i modelli della militanza letteraria di Carducci, ma ancora una volta deve essere letto in parallelo all'epodo *Avanti! Avanti!* scritto negli ultimi mesi del 1872, ben analizzato da Chiara Tognarelli, che vi ha visto l'esemplificazione della «capacità carducciana di trascorrere dalla polemica letteraria alla militanza politica e alla memoria autobiografica».³²

Carducci si sente repubblicano perché i suoi modelli letterari gli hanno fatto identificare il nome di repubblica con un certo modo di vedere le cose e di concepire il mondo, e perché la sua rete di amicizie nei primi due decenni postunitari identifica la "democrazia" con la "repubblica".

L'episodio di Mentana distacca definitivamente Carducci dal suo sogno di unità tramite la monarchia e intensifica il suo "giacobinismo"; così come la presa di Roma lo lascia deluso. Solo nella prefazione ai *Giambi ed epodi* (1882) Carducci realizzerà che il 20 settembre ha segnato per l'Italia un tornante storico, che identifica con la sua evoluzione politica: «Con la rivendicazione di Roma all'Italia, comunque andasse, il supremo ideale della mia politica nazionale fu raggiunto, e finì la bella età leggendaria della democrazia italiana».³³

Il poeta continua però a definirsi repubblicano ed è con questo stato d'animo che dà alle stampe la raccolta dei *Levia Gravia* nel 1881, firmata con lo pseudonimo di Enotrio Romano, già usato per pubblicare l'inno *A Satana*.³⁴ Durante tutti gli anni '70 la militanza repubblicana di Car-

³¹ EN XX, p. 300.

³² C. TOGNARELLI, *Carducci e la poesia del Quarantotto*, in "Nuova rivista di letteratura italiana", 10 (2007), 1-2, p. 121.

³³ EN XXIV, p. 170.

³⁴ Hanno invece individuato nei primi anni '70 un momento di crisi dell'identità poetica carducciana U. CARPI, *Carducci. Politica e poesia*, p. 179 e n.; ETTORE CATALANO, *La svolta carducciana del 1871-'72: le "Primavere elleniche"*, in "Lavoro critico", 14 (1978), pp. 49-100; C. TOGNARELLI, *Le "Nuove poesie" di Carducci*, in "Nuova rivista di letteratura italiana", 15 (2012), 1-2, pp. 97-134.

ducci prosegue senza sosta: nel settembre 1874, il poeta denuncia le condizioni di incarcerazione dei repubblicani nell'articolo *Per gli arrestati di Villa Ruffi* e ospita per più mesi un repubblicano ricercato, Adolfo Borgognoni. Carducci è soprattutto convinto dai suoi amici Mario e Saffi a presentarsi alle elezioni del 1876 nel collegio di Lugo. Nel suo discorso agli elettori, pubblicato sotto il titolo *Per la poesia e per la libertà*, il poeta si dichiara repubblicano e difende esplicitamente la superiorità del governo «di tutti per tutti»:

Mi accusano repubblicano. Sì, io sono repubblicano. [...] La mia gioventù fu tutta negli studi; e nella solitudine degli studi nacque, crebbe, si afforzò in me la idea repubblicana. [...] La repubblica mia non è la repubblica per sorpresa [...] né meno è la repubblica oligarchica d'un partito [...] e tanto meno la repubblica dittatoria d'una fazione. Non per questo io credo che quella della repubblica sia solamente questione di forma: la repubblica, per me, è l'esplicazione storica e necessaria e l'asestamento morale della democrazia ne' suoi termini razionali: la repubblica, per me, è il portato logico dell'umanesimo che pervade oramai tutte le istituzioni sociali. Tale essendo per me la repubblica, è naturale che essa, questo governo di tutti per tutti, deve uscire dalle persuasioni della maggioranza; e dai voti della maggioranza io l'aspetto.³⁵

Queste dichiarazioni contengono un avvertimento esplicito: la repubblica deve nascere da un voto popolare; non può essere imposta. Carducci non nasconde il suo rigetto del «fanatismo giacobino» che governò la Francia rivoluzionaria nel 1793-94. Come si sa, Carducci, benché eletto, non poté sedere alla Camera e molto rapidamente, ben prima dell'episodio della visita dei sovrani d'Italia a Bologna nel novembre 1878, il poeta esprime, principalmente nella corrispondenza,³⁶ il suo disgusto della nuova politica della Sinistra.³⁷

Ma la pubblicazione, il 17 novembre 1878, dell'ode *Alla Regina d'Italia*, in omaggio a Margherita di Savoia, è percepita da parte della

³⁵ EN XXV, pp. 12-13.

³⁶ In particolare con i suoi amici Enrico Bignami, Giuseppe Chiarini e con Lina. Enrico Bignami fu direttore del giornale internazionalista "La Plebe" di Lodi tra il 1868 e il 1883; il periodico servì a congiungere, durante un quindicennio, la generazione della Sinistra risorgimentale col nascente movimento operaio e con l'inizio dell'elaborazione ideologica socialista nel nord d'Italia. Cfr. LUIGI CORTESI, *Enrico Bignami*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1968, X, pp. 430-34.

³⁷ Dichiarazioni definite come «deprecatio temporum» da ALBERTO ASOR ROSA, *La cultura*, in *Storia d'Italia*, IV/2, a cura di Ruggiero Romano e Corrado Vivanti, Torino, Einaudi, 1975, p. 821.

opinione pubblica come l'espressione di un voltafaccia improvviso e inaspettato di Carducci, dal campo repubblicano a quello monarchico.

3. *La fine dell'ispirazione repubblicana?*

Possiamo da lì concludere che l'anno 1878 segna la fine dell'ispirazione repubblicana del primo poeta della Terza Italia? Bisogna ammettere che dopo la pubblicazione dell'omaggio alla regina, Carducci è definitivamente compromesso presso una parte dell'opinione repubblicana intransigente³⁸ e provoca il distacco definitivo dai socialisti. Ma l'ode è contestata anche dai monarchici e dai clericali, mentre i democratici e repubblicani progressisti continuano ad accogliere il poeta nelle loro fila.³⁹

Nelle sue prese di posizione pubbliche e private, Carducci continua a proclamarsi repubblicano e a difendere i progetti dei suoi amici. Per esempio, partecipa nel febbraio 1879 alla fondazione del nuovo giornale della giovane democrazia "Il Paese", per cui scrive il testo di presentazione;⁴⁰ è presente ancora all'inaugurazione della Lega della Democrazia nell'aprile 1879 a Roma e a un *meeting* sul suffragio universale nell'agosto 1880 in presenza di Gabriele Rosa, Alberto Mario e Agostino Bertani. Fino al febbraio 1882, Carducci continua a partecipare all'Associazione democratica di Forlì, fondata da Aurelio Saffi, e a militare in seno al «partito repubblicano ideale», insieme a Giuseppe Ceneri e Quirico Filopanti.⁴¹ Il poeta è ancora invitato a tenere una conferenza per i repubblicani il 9 febbraio 1882, in occasione del *Decennale*

³⁸ In particolare Arcangelo Ghisleri sfogava il suo stupore e la sua indignazione sulle pagine della "Rivista repubblicana"; cfr. ALDO SPALLICCI, *L'accapigliatura Ghisleri-Carducci e le origini del "Cuore" deamicisiano*, Torino, Impronta, 1956, pp. 83-84. Non meno violente furono le reazioni di Napoleone Colajanni, Carlo Cafiero, Mario Rapisardi.

³⁹ Molti amici e seguaci del poeta sentirono il bisogno di giustificarlo, di ribadire la sua coerenza e la sua onestà, massime nel campo politico. Uno dei suoi migliori allievi, Alfredo Panzini, scrisse un intero libretto teso a difendere il maestro dalle accuse di voltafaccia politico: ALFREDO PANZINI, *L'evoluzione di Giosue Carducci*, Milano, Chiesa & Guindani, 1894.

⁴⁰ «La nostra rassegna dovrebbe essere una delle voci del paese, la voce specialmente della giovane democrazia, la quale vuole l'intero svolgimento della libertà nella pace e nell'ordine; le riforme politiche, amministrative, sociali, che a quello svolgimento si richiedono; una rappresentanza a base di suffragio universale che, raccogliendo tutta l'intelligenza, la forza e l'operosità della nazione, lo promuova e lo guidi; un governo onesto che lo assicuri» (*EN XXV*, p. 171).

⁴¹ ALBERTO BASSOLI, *La Comune di Parigi, la crisi delle formazioni democratiche risorgimentali e la nascita dell'Internazionale a Bologna*, in "Bollettino del Museo del Risorgimento" (Bologna), 17-19 (1972-1974), p. 46.

dalla morte di Giuseppe Mazzini,⁴² e si rallegra per i risultati delle elezioni per la XV Legislatura, segnate dalla vittoria dei radicali.

Lo stesso anno tuttavia, nelle sue tre prose principali, Carducci esprime delle opinioni esplicitamente monarchiche. Il 1° gennaio 1882, nel saggio *Eterno femminino regale* pubblicato sulla "Cronaca bizantina", il poeta torna sui dibattiti e sulle polemiche che avevano preceduto e seguito la pubblicazione della sua ode alla regina e spiega alcune sue riflessioni personali sull'istituzione monarchica. Al centro della sua analisi si trova la questione della volontà popolare. Carducci dichiara di essere stato colpito dall'entusiasmo popolare durante la visita di Umberto e Margherita a Bologna: «La monarchia fu ed è un gran fatto storico, e rimane per molta gente una idealità realizzata: e il popolo acclama in que' due giovani a punto un'idealità realizzata».⁴³

Qualche mese dopo, nella prefazione ai *Giambi ed epodi*, il poeta critica con forza i repubblicani «cristallizzati». Carducci, pur definendosi sempre repubblicano, dichiara che preferisce accompagnare gradatamente il popolo italiano verso la forma di governo più adatta alle sue condizioni:

Ora come ora, io non vorrei in Italia la repubblica per solo amore della repubblica: perché un tale mutamento nelle condizioni dell'assetto del paese e de' suoi bisogni e con le forze rispettive dei diversi partiti non potrebbe non produrre un indebolimento almeno temporaneo al di dentro e l'isolamento al di fuori [...]. Dico anche di più: dubito forte che ora come ora la repubblica possa riuscire o attecchire in Italia.⁴⁴

Infine, nel discorso pronunciato il 4 giugno 1882 in occasione della morte del generale Garibaldi, il poeta denuncia la scomparsa della «visione ideale degli anni virili» della patria: «La rivelazione di gloria che apparì alla nostra fanciullezza, la epopea della nostra gioventù, la visione ideale degli anni virili, sono disparite e chiuse per sempre».⁴⁵

L'epoca della poesia "giacobina" è chiusa; Carducci non vuole più mischiarsi ai «tumultuosi» repubblicani, come scrive alla direzione del "Don Chisciotte" nell'articolo *Coccapjeller* in cui giustifica le sue dimissioni dalla Società Democratica:⁴⁶

⁴² EN XIX, pp. 9-18.

⁴³ EN XXIV, p. 331.

⁴⁴ EN XXV, p. 443.

⁴⁵ EN VII, p. 444.

⁴⁶ Carducci si era già volontariamente dimesso dall'Associazione democratica, in seguito alle polemiche che avevano seguito la pubblicazione dell'*Eterno femminino regale*. Cfr. CC, Carteggio Saffi, doc. 28208.

Le moltitudini hanno il diritto del suffragio universale, possono anche pigliarsi lo spasso di coniare socialisticamente medaglie d'oro, possono anche usurpare la facoltà di impiccare me ed altri. Ma non avranno mai la facoltà di imporre agli uomini veramente liberi la credenza nelle eventuali e tumultuarie loro giudicazioni.⁴⁷

Carducci vuole distinguere da un lato il «buon popolo» che ha accettato di essere rappresentato dalla monarchia, e dall'altro le masse che non hanno capacità di giudizio e sanno esprimersi solo tramite «tumulti». Il poeta però non ha mutato i suoi giudizi positivi nei confronti della rivoluzione come frattura nella storia che dà avvio a un nuovo mondo: Carducci esalta in particolare le conquiste libertarie dalla grande Rivoluzione francese del 1789, contrapponendo ai sostenitori della monarchia francese (in particolare Ruggiero Bonghi)⁴⁸ l'efficacia combattiva e combattente del popolo repubblicano in armi nel settembre del 1792. Tra il febbraio e l'aprile del 1883, il poeta decide di mettere in versi questo «momento più epico della storia moderna» nei dodici sonetti del *Ça ira*, per ricordare ai detrattori della Rivoluzione che senza di essa e senza l'ideale di libertà che incarnò nella storia, l'Italia non avrebbe potuto emanciparsi dal dominio straniero né giungere alla unificazione.⁴⁹

Nell'ampia prosa apologetica omonima pubblicata nel 1884, il poeta si difende tuttavia di avere auspicato con i suoi versi la creazione di un governo repubblicano in Italia, simile a quello francese. Ben consapevole dell'impossibilità oggettiva di questa forma istituzionale nella penisola, sostiene di non desiderare un tale cambiamento in un paese non adatto ad accoglierlo: Carducci non augura all'Italia gli avvenimenti del 1789 e del 1792-93, perché

⁴⁷ EN XXV, p. 176.

⁴⁸ Nell'articolo *I pretendenti in Francia* ("Nuova Antologia", 37 (1° febbraio 1883), pp. 510-28), il critico affermava che la forma repubblicana esercitava un «deleterio influsso» in Italia e sperava la conclusione immediata della «repubblica malaugurata» (p. 522).

⁴⁹ Su Carducci e la Rivoluzione francese, cfr. STEFANIA BARAGETTI, *Carducci e la Rivoluzione. I sonetti di "Ça ira". Storia, edizione, commento*, Roma, Gangemi, 2009; U. CARPI, *Carducci e la Rivoluzione francese. Alle radici dell'unità nazionale*, in "Gli argomenti umani: sinistra e innovazione", 5 (2007), pp. 104-16; GIUSEPPE PANELLA, *L'epica del sonetto. Carducci interprete della Rivoluzione francese*, in "Sinestesie", 5 (2007), pp. 67-82; L. FOURNIER-FINOCCHIARO, *Les Lumières et la Révolution dans la construction d'une littérature nationale italienne: "Lectures del Risorgimento italiano" de Giosuè Carducci*, in *I Lumi e la Rivoluzione francese nel dibattito italiano del XX secolo / Les Lumières et la révolution française dans le débat italien du XX^e siècle*, a cura di Gilles Bertrand e Enzo Neppi, Firenze, Olschki, 2010, pp. 239-54.

credo tali rivolgimenti in Italia impossibili, non pure per le troppe diverse condizioni di popoli di governi di tempi che tutti veggono e sentono, ma perché in politica l'imitazione non riesce che a fantocciate.⁵⁰

Al contrario, per agire concretamente nel senso del progresso e raggiungere i loro obiettivi, i democratici italiani devono secondo lui spogliarsi dall'illusione repubblicana. Nell'immediato, la lotta politica per la repubblica non sta aiutando la nazione a raggiungere l'obiettivo degli irrendentisti, appoggiati caldamente dal poeta. Carducci lo spiega nell'articolo *Un anno dopo* (18 dicembre 1883), che commemora il sacrificio di Guglielmo Oberdan a Trieste per difendere i territori ancora sottoposti al giogo austriaco:

Sono venticinque anni da che io odo declamare di repubblica. Dove è la repubblica? Dove sono i repubblicani? Qui si tratta si far guerra all'Austria. Dove sono i generali? Dove è l'esercito che ci dia sicurezza di vittoria? Dunque non parliamo troppo.⁵¹

Il poeta decide così di offrire d'ora in poi il suo appoggio ai gruppi radicali riformisti che hanno giurato fedeltà alla Corona, lasciandosi convincere a ripresentarsi alle elezioni legislative del 1886. Nel discorso *Agli elettori del collegio di Pisa* spiega:

Io non ho esitato e non esito di giurarmi obbediente alla monarchia italiana. [...] La monarchia è oggi in Italia la legittima depositaria della rappresentanza della Sovranità popolare. [...] La base della monarchia italiana è democratica, il plebiscito: il vertice è l'idealità della patria una.⁵²

Secondo Luigi Russo, queste dichiarazioni non devono essere interpretate come un voltafaccia rispetto al primo discorso di Carducci davanti agli elettori di Lugo, poiché «[Carducci] non fu né repubblicano, né monarchico, ma egli fu perennemente un generoso letterato che amava riecheggiare i miti della maggioranza».⁵³ Non mi sembra però che le prese di posizione di Carducci siano state puramente artificiali e opportuniste, e d'altra parte il concetto stesso di maggioranza mi sembra ben difficile da definire nel contesto politico di fine '800, più segnato dalle divisioni tra fazioni e partiti che dalla volontà unitaria. An-

⁵⁰ EN XXIV, pp. 435-36. Poco dopo insiste una seconda volta: «né auguro né invoco alla patria una repubblica come la francese del '92 o dell'oggi» (ivi, p. 442).

⁵¹ EN XXV, p. 204

⁵² EN XXV, p. 37.

⁵³ LUIGI RUSSO, *Carducci senza retorica*, Roma - Bari, Laterza, 1999, p. 97.

zi, il ruolo di Carducci, attraverso i suoi discorsi, i suoi articoli e i suoi versi, è stato proprio quello di forgiare dei miti nazionali unificanti per allargare la base di una maggioranza (la nuova borghesia unitaria) che ancora non era formata.⁵⁴

È in questo senso che bisogna secondo me interpretare i suoi scritti a favore della personalità e del programma politico di Francesco Crispi.⁵⁵ Carducci accoglie con molte speranze, nel 1887, il primo governo di Crispi, che mette in pratica la formula «La monarchia ci unisce, la repubblica ci dividerebbe».⁵⁶ Il politico siciliano riattiva l'eredità della Sinistra garibaldina, nella quale la monarchia sabauda trova la sua giustificazione di alleata del popolo in nome dell'unità nazionale. Carducci si sente legato a questa sinistra che difende le istituzioni unitarie e rappresentative e che, quando la nazione è sotto attacco, si stringe intorno alla monarchia, unico mito unificante per le popolazioni.⁵⁷ Il poeta, introdotto nella Loggia Propaganda massonica di Roma nell'aprile 1886, difende peraltro il programma nazional-unitario seguito dal Gran Maestro Adriano Lemmi, che cerca di conciliare Carlo Alberto e i padri del Risorgimento con le idee mazziniane e Garibaldi, convergendo nella monarchia unitaria. I versi e le prose di Carducci si fanno eco, come il sonetto *Ora e sempre* (1886) con il discorso di commemorazione dell'Ottavo centenario dello Studio di Bologna nel 1888, in cui Carducci traccia un anello di congiunzione tra Giuseppe Mazzini, Vittorio Emanuele e Giuseppe Garibaldi, rispettivamente «un repubblicano monarchico, un monarca rivoluzionario, un dittatore ubbidiente».⁵⁸

Carducci difende un sistema politico capace di conciliare la rivoluzione e la tradizione, la democrazia e la monarchia, insieme alla «forza e la libertà».⁵⁹ Ormai quindi l'ideale repubblicano non è più l'idea ispi-

⁵⁴ L. FOURNIER-FINOCCHIARO, *Giosuè Carducci costruttore di miti nazionali*, in *Carducci nel suo e nel nostro tempo*, pp. 39-48.

⁵⁵ Sui rapporti tra Carducci e Crispi cfr. ROBERTO BALZANI, *Fra Crispi e la regina: Carducci senatore*, in G. CARDUCCI, *Discorsi parlamentari*, con un saggio di R. Balzani, Bologna, il Mulino, 2004, pp. 13-43.

⁵⁶ «La bandiera mia è quella che innalzai, sbarcando con Garibaldi a Marsala: Italia una con Vittorio Emanuele. Coloro che vogliono un'altra bandiera non desiderano l'unità d'Italia. L'ho detto più volte [...] che la monarchia ci unisce e la repubblica ci dividerebbe. Noi unitari innanzi tutto siamo monarchici, e sosterremo la monarchia meglio dei monarchici antichi» (*Atti ufficiali del Parlamento italiano, Camera dei deputati, Discussioni*, 18 novembre 1864, pp. 3839-40).

⁵⁷ Per Umberto Carpi, Carducci è sempre stato fedele al garibaldinismo (CARPI, *Carducci. Politica e poesia*, in particolare il capitolo *Ragioni del Carducci monarchico*, pp. 241-337).

⁵⁸ EN VII, p. 201.

⁵⁹ SIMON LEVIS SULLAM, «L'Italia forte con la libertà»: itinerari di Carducci politico, in *Le "tre Italie": dalla presa di Roma alla Settimana Rossa (1870-1914)*, a cura di Mario Isnenghi e Simon Levis Sullam, Torino, Utet, 2009, pp. 246-55.

ratrice del poeta, che nel corso degli anni '80, parallelamente alla promozione da parte di Crispi del culto della monarchia, risponde al bisogno di "nazionalizzare" la monarchia tramite discorsi, articoli e nuovi versi.⁶⁰ Carducci prosegue ininterrottamente la sua missione di educatore delle coscienze alla storia nazionale: in particolare, nel 1891, pubblica l'ode *La guerra*, che suscita vive reazioni dei repubblicani e in particolare da parte del deputato socialista Napoleone Colajanni. Colajanni giudica in effetti più grave la "conversione" di Carducci a favore della monarchia di quella di Crispi, poiché la considera come un errore morale commesso dal poeta, mentre Crispi ha semplicemente commesso un errore politico.⁶¹ Carducci gli risponde con l'articolo *Napoleone Colajanni*, in cui ricorda il percorso intellettuale che lo ha portato progressivamente a offrire il suo appoggio alla monarchia:

Io, di educazione e di costume repubblicano (all'antica), per un continuo svolgimento di comparazione storica e politica, mi sentii riattratto e convertito ingenuamente e sinceramente alla monarchia, con sola la quale credo oramai fermamente possa l'Italia mantenersi unita e forte: oltre di che mi professo affezionato devoto alla grande civiltà e umanità di Umberto I.⁶²

Poiché gli ultimi repubblicani hanno abbracciato la causa federalista, Carducci afferma: «In vece io, che voglio l'unità, sto per la monarchia».⁶³

Sarebbe tuttavia esagerato parlare per Carducci di ispirazione poetica "monarchica".⁶⁴ se la "qualità dei tempi" richiede un'alleanza tra la monarchia sabauda e i poeti volenterosi di servire da guida alla nazione italiana, Carducci non considera in realtà la monarchia e la repubblica come due regimi politici rigidi e opposti. La forma del governo è un falso problema: nel contesto italiano, la monarchia sabauda incarna perfettamente il principio laico e mondano del potere auspicato dai repubblicani po-

⁶⁰ Sulla partecipazione collettiva alla "nazionalizzazione" della monarchia sabauda cfr. CATHERINE BRICE, *Monarchie et identité nationale en Italie (1861-1900)*, Paris, Ehes, 2010.

⁶¹ JEAN-YVES FRÉTIGNÉ, *Biographie intellectuelle d'un protagoniste de l'Italie libérale: Napoleone Colajanni (1847-1921). Essai sur la culture politique d'un sociologue et député sicilien à l'âge du positivisme (1860-1903)*, Rome, École française de Rome, 2002, pp. 258-61.

⁶² EN XXV, p. 342.

⁶³ Ivi, p. 344.

⁶⁴ Carducci fu invece tra i promotori del mito della regina Margherita come simbolo femminile della nazione italiana; cfr. L. FOURNIER-FINOCCHIARO, *La reine Marguerite, mère des Italiens*, in *Les Mères de la Patrie. Représentations et constructions d'une figure nationale*, a cura di L. Fournier-Finocchiaro, Caen, Maison de la Recherche en Sciences Humaines, 2006, pp. 189-202.

stunitari.⁶⁵ Contro i partigiani delle ultime cospirazioni repubblicane e gli adepti delle nuove ideologie internazionaliste (socialisti e anarchici) che mettono in pericolo la sicurezza e attaccano dall'interno la logica dello Stato unitario, Carducci è convinto che sia compito dei poeti-vati difendere le conquiste del Risorgimento, in termini di libertà e di giustizia. Così scrive al principe di Napoli, il futuro Vittorio Emanuele III, nella dedica delle sue *Lettere del Risorgimento*:

Oggimai io son fermo a credere che unità non possa stare in Italia senza monarchia: né altra monarchia vuole, o potrebbe tollerare, l'Italia, che quella della Casa Vostra.⁶⁶

Persino dopo l'amara delusione della sconfitta di Adua, Carducci continua a sostenere tutte le iniziative che mirano a rinforzare la «religione civile» dell'unità, come ad esempio la commemorazione del cinquantenario dello Statuto albertino. Non si tratta pertanto per il poeta di alimentare l'ideologia o l'ispirazione poetica monarchica, ma piuttosto di difendere il lealismo alle istituzioni uscite dal quadro rivoluzionario risorgimentale e dai plebisciti di fondazione dello Stato italiano. Umberto Carpi ha sottolineato «l'impossibilità per Carducci di concepire la recente storia italiana, neppure a centralità savoiarda, se non radicandola nella *madre Rivoluzione*», così come Marco Veglia lo ha definito un «conservatore sovversivo», per «l'unità libertaria del pensiero e dell'opera», e Angelo Varni un «giacobino monarchico».⁶⁷

La parabola dell'ispirazione repubblicana di Carducci trova una conclusione nel suo ultimo discorso politico commemorativo, quello dedicato a Felice Cavallotti nel 1898. Davanti ai suoi studenti, il professore celebra lo Statuto come un simbolo unificatore senza equivalenti, grazie al quale la monarchia funge da scudo efficace sia contro il potere della Chiesa, sia contro eventuali rivendicazioni campaniliste. Carducci dichiara che la repubblica può aspettare, mentre la priorità è di difendere lo Stato contro le forze centrifughe che rischiano di far esplodere la nazione:

⁶⁵ SPADOLINI, *Carducci nella storia d'Italia*, p. 352. Sul partito repubblicano, la sua storia e la sua ideologia cfr. MAURIZIO RIDOLFI, *Il partito della Repubblica. La Consociazione repubblicana romagnola e le origini del PRI nell'Italia liberale (1872-1895)*, Milano, Franco Angeli, 1989.

⁶⁶ EN XIX, p. 388.

⁶⁷ CARPI, *Carducci. Politica e poesia*, p. 330; MARCO VEGLIA, *Carducci "conservatore sovversivo"*, in "Hiram", 3 (2008), pp. 79-88; ANGELO VARNI, *Carducci politico*, in *Carducci e i miti della bellezza*, a cura di Marco A. Bazzocchi, Bologna, Bononia University Press, 2007, p. 170.

Repubblica? Repubblica in Italia vuol dir le repubbliche. E le repubbliche vogliono dire debolezza interna e guerra civile, prepotenza esterna e egemonia.⁶⁸

Il poeta si è convinto che la repubblica sarebbe incapace di federare le diverse regioni e rischierebbe di riportare indietro la penisola nelle sue divisioni prerisorgimentali: si augura così che l'Italia mantenga e coltivi la sua unità, rinunciando momentaneamente al sogno repubblicano.

Quindi, all'opposto di coloro che vorrebbero porre Carducci tra gli avversari della democrazia e tra i promotori di una chiusura oligarchica del potere, ci sembra che in questa dichiarazione si possa invece misurare la permanenza di parole d'ordine "rivoluzionarie" nella mente del poeta: la rivendicazione dell'unità e dell'indivisibilità della nazione, che implica un rigetto delle tentazioni federaliste, senza rinunciare mai all'esercizio diretto della sovranità popolare,⁶⁹ guidata da uomini *éclairés*.

⁶⁸ *EN XIX*, p. 361.

⁶⁹ Come la Repubblica francese, basata sulla sovranità popolare e proclamata «una e indivisibile» il 25 settembre 1791.